
ILM

Il Mattinale

ILM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



**"Il governo
delle 4 sinistre
non ha una politica estera.**

Le iniziative velleitarie
sulla Libia confermano
la loro incapacità
su temi importanti
per la nostra
economia
e per la nostra
sicurezza."



SETTIMANA
3-9 gennaio 2020

ILM

INDICE

03/01	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista a 'Il Riformista'</i>• <i>PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA UNICA A CALARE IN EUROPA: IL GOVERNO NON CERCHI SCUSE</i>• <i>CON LE TROPPE CRISI INDUSTRIALI, NEL NOSTRO PAESE IN ARRIVO SOLO SPECULATORI E NON INVESTITORI</i>	pag. 4
04/01	<ul style="list-style-type: none">• <i>IL 2020 SI APRE CON BASSA CRESCITA E AUMENTO DELL'INFLAZIONE: SALIRANNO DEFICIT E DEBITO PUBBLICO</i>• <i>ECONOMIA ITALIANA IN STAGNAZIONE: COSA INTENDE FARE IL GOVERNO?</i>	pag. 8
05/01	<ul style="list-style-type: none">• <i>GRAZIE AL GOVERNO GIALLOROSSO NEL 2020 AVREMO PIÙ TASSE E PIÙ DEFICIT</i>• <i>ITALIA IN UN VICOLO CIECO: LE CLAUSOLE IVA SONO SOLO RIMANDATE AL 2021. IL GOVERNO SCANSA IL PROBLEMA SENZA RISOLVERLO</i>	pag. 10
06/01	<ul style="list-style-type: none">• <i>IL GOVERNO GIALLOROSSO VUOLE AUMENTARE L'IVA MA NON HA IL CORAGGIO DI TAGLIARE REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100</i>• <i>IL CENTRODESTRA HA IL DIRITTO DI TORNARE A GOVERNARE: IL PAESE HA BISOGNO DI UN GRANDE SHOCK FISCALE E DI INVESTIMENTI</i>	pag. 12
07/01	<ul style="list-style-type: none">• <i>ISTAT. FAMIGLIE E IMPRESE PAGANO OGGI PIÙ TASSE CHE IN PASSATO: GOVERNO GIALLOROSSO IN PIENA CONTINUITÀ CON IL CONTE 1</i>• <i>CON L'AUMENTO DEI PREZZI NELL'UE E DEI TASSI DELLA BCE, SI METTE MALE PER I NOSTRI BTP: A RISCHIO DEFICIT E DEBITO PUBBLICO</i>	pag. 14
08/01	<ul style="list-style-type: none">• <i>RIFIUTI ROMA. IL GOVERNO SPIEGHI PERCHÉ LA DISCARICA DI COLLEFERRO CHIUDE IL 16 GENNAIO PROSSIMO METTENDO IN CRISI L'INTERO CICLO DI RIFIUTI DI ROMA CAPITALE, CON RELATIVO ALLARME SOCIALE</i>	pag. 16

	<ul style="list-style-type: none"> • <i>INDUSTRIA. IL CALO INATTESO DELLA MANIFATTURA TEDESCA PESERÀ ENORMEMENTE SULLA NOSTRA ECONOMIA</i> • <i>ASPETTIAMOCI UN ALTRO ANNO CON CRESCITA DA ZERO VIRGOLA: L'ITALIA E L'EUROZONA RISOLVANO I DISSIDI INTERNI PRIMA DI PROVARE A COMPETERE CON USA E CINA</i> 	
09/01	<ul style="list-style-type: none"> • <i>IL GOVERNO RIDUCA IN MANIERA SIGNIFICATIVA IL CUNEO FISCALE SE VUOLE AUMENTARE OCCUPAZIONE E PRODUTTIVITÀ</i> • <i>LEGGE DI BILANCIO. STANZIARE SOLO 3 MILIARDI PER IL TAGLIO DEL CUNEO FISCALE NON BASTA, IL GOVERNO GIALLOROSSO NON TUTELA IL CETO MEDIO</i> • <i>USCIRE DALLA 'TRAPPOLA DEL CUNEO FISCALE' SI PUÒ: MENO TASSE, MENO ASSISTENZIALISMO, PIÙ CRESCITA, PIÙ PRODUTTIVITÀ</i> 	pag. 20

3 GENNAIO 2020

La mia intervista a ‘Il Riformista’

Gli elettori hanno sempre ragione: occorre dunque tornare al mandato del popolo sovrano del 4 marzo 2018. Adesso finalmente si può: il Parlamento è pronto». Renato Brunetta è il responsabile per l'economia di Forza Italia ed è a sua fuma il programma che ha portato la coalizione alle elezioni del 4 maggio 2018. «La divisione tra i partiti della coalizione di centrodestra – aggiunge – ha portato al paradosso di regalare il potere ai Cinque Stelle. E Salvini ha ceduto alle loro lusinghe, accettando di fare lo Jr partner di Di Maio. Peccato, perché una scelta di questo tipo ha portato il Paese sull'orlo di una crisi di cui oggi paghiamo il conto».

E oggi, che cosa è cambiato?

Questa maggioranza ha esaurito le cartucce. E Salvini lo ha capito. Allora, dopo l'esito elettorale. Allora aveva detto di non voler andare per funghi, cercando i voti mancanti in Parlamento. Ma adesso i funghi sono spuntati spontaneamente e lui ha il cestello in mano. Pensava di poter andare all'incasso solo tornando alle urne, adesso ha capito che i voti li ha già, e che non deve aspettare oltre per tornare al governo, stavolta da protagonista. E che aspettare potrebbe voler dire non governare mai.

Di che funghi si tratta?

Non ne faccio. Non è questione di nomi. Ma è sotto gli occhi di tutti che il M5S perde pezzi ogni giorno e che è in corso un importante riallineamento, che va nella direzione del rispetto degli esiti elettorali. Ci sono parlamentari di provenienza diversa che si mettono a disposizione di un progetto con gambe forti.

Ex Cinque stelle, in sostanza. E guardate a Italia Viva?

Penso che ci sia la possibilità di un accordo intorno a un programma, un'agenda di governo in cinque punti, come sembra che abbiano già discusso Renzi e Salvini.

Quali sono i cinque punti?

Una nuova legge elettorale; il rilancio economico del Paese, fatto di shock fiscale e shock investimenti; la collocazione internazionale del Paese; la strategia sulla nuova Europa; la liberazione burocratica. Su questi cinque punti possiamo fondare l'agenda della maggioranza a partire dal centrodestra che ha vinto le elezioni. Attenzione: non è un programma improvvisato. Su questi punti abbiamo già ricevuto il mandato degli elettori. Saremmo gli unici legittimati all'azione di Governo dall'esito delle urne.

Perché questo governo sarebbe l'unico legittimo della legislatura?

Perché gli elettori hanno premiato questa alleanza nel marzo 2018 e hanno poi confermato in tutti i sondaggi, alle elezioni europee e in tutte le elezioni regionali. Sarebbe l'unico governo in grado di gestire la transizione in atto. Abbiamo in ballo il rilancio dell'Europa con la nuova Commissione e la Conferenza sul futuro dell'Unione, voluta da francesi e tedeschi, su cui l'Italia con questo governo è bellamente assente. Sulla vicenda libica siamo ambigui e irrilevanti. L'Italia sta scomparendo dai grandi tavoli internazionali, ripiegata sulla visione ombelicale dei Cinque stelle: strattonati da Trump e da Putin e magari nelle mani dei cinesi.

La visione internazionale a guida leghista, però, è sovranista. Un altro modo di essere ombelicali.

Oggi il centrodestra di governo è quello uscito dalle urne, Forza Italia è ancora una forza intatta dal punto di vista del suo valore elettorale. Abbiamo cento deputati e sessanta senatori. D'altra parte, al di là della propaganda, la Lega di Salvini e Giorgetti non è una forza pericolosamente estremista, né punta a uscire dall'Europa. Ho redatto io il programma, anche su questo punto. La strategia di FI sul fondo salvastati è stata d'altronde quella più importante e unificante. Finita la sbornia sovranista, delle paure anche ingiustificate sull'immigrazione, resta la capacità di governo.

Su quali priorità dovrete misurarvi?

Le emergenze sono quelle del rilancio economico di un Paese ultimo per crescita in Europa, con un Pil in caduta libera. Ma anche sulla giustizia dobbiamo mettere al centro la Costituzione: il nostro Enrico Costa è

diventato il punto di riferimento delle prossime scelte parlamentari su questo nodo ineludibile.

Come immagina la road map? Conte cadrà in aula, su una fiducia?

Conte sta perdendo la maggioranza, basterà un alito di vento. Proprio sulla giustizia, leggo delle dichiarazioni di qualcuno (Matteo Renzi, ndr) che sta dalla parte giusta, cioè della giustizia giusta e della ragionevole durata dei processi. E a quel punto i funghi che stanno spuntando spontaneamente si daranno una caratterizzazione unitaria. Il presidente della Repubblica non potrà che prenderne atto e scoprirà di avere una maggioranza, a partire dal centrodestra, pronta in aula a votare il governo voluto dagli italiani.

Con Salvini leader della nuova maggioranza e premier

Certo. Tutto questo è già nelle cose. La fine della legislatura a egemonia grillina è dietro l'angolo, a ben guardare. I numeri ci sono già. E sarebbe un governo due volte legittimo, perché restituirebbe valore al consenso delle elezioni politiche. Con uno scenario così, avremmo almeno due anni davanti fino all'elezione del presidente della Repubblica.

PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA UNICA A CALARE IN EUROPA: IL GOVERNO NON CERCHI SCUSE

“Il forte calo registrato ieri dall'indice PMI manifatturiero redatto da IHS Markit, il benchmark di riferimento che misura il livello di confidenza dei direttori d'acquisto dell'industria italiana nei confronti dell'economia nazionale, è passato quasi inosservato sulla stampa nazionale.

Quell'indice, invece, è di importanza fondamentale per poter predire il futuro nel breve periodo della nostra industria, soprattutto quando, come ieri, ha toccato il livello minimo dall'aprile 2013, quando l'Italia era ancora in preda alla cura delle riforme draconiane del governo Monti.

C'è da considerare che, facendo una analisi comparata degli indicatori tra i vari paesi dell'Eurozona, l'Italia risulta l'unico grande paese in cui l'indice è risultato essere fortemente inferiore alle attese, mentre in tutti

gli altri è risultato essere molto più positivo. In Italia, infatti, l'indice è calato di ben un punto e mezzo, a 46,2 dal precedente 47,6, risultando di ben un punto inferiore al dato atteso (47,2). In Spagna è rimasto pressoché invariato a 47,4, un dato migliore di quello atteso (47,0). Anche in Francia l'indicatore è rimasto stabile a 50,4, leggermente al di sopra delle attese (50,3).

In Germania è risalito a 43,7 dal precedente 43,4 che era anche il valore atteso. In Eurozona, è salito a 46,3 dal precedente 45,9, che era anche il valore atteso.

Ecco che allora, guardando tutti questi dati, il Governo giallorosso non potrà più attaccarsi al vecchio adagio che la crisi manifatturiera italiana è dovuta esclusivamente alla crisi manifatturiera europea, dal momento che il trend, per gli altri paesi, è in ripresa”.

**CON LE TROPPE CRISI INDUSTRIALI,
NEL NOSTRO PAESE IN ARRIVO SOLO SPECULATORI
E NON INVESTITORI**

“È sufficiente osservare il continuo aumento dei tavoli di crisi aziendali al MISE, ormai compresi tra le 150 e le 200 unità, per capire in che stato si trovi la nostra industria. ILVA, Alitalia, Unicredit, Whirpool, Candy, Merloni, sono solo alcuni dei grossi nomi investiti da crisi di produzione e di occupazione, per le quali il Governo dovrebbe trovare al più presto soluzioni che però non sa trovare.

Tra le 200 e le 300mila persone rischiano di conseguenza di rimanere senza un posto di lavoro, mentre gli investitori fanno a gara per andarsene dal nostro Paese, lasciando campo aperto soltanto agli speculatori”.

4 GENNAIO 2020

**IL 2020 SI APRE CON BASSA CRESCITA E
AUMENTO DELL'INFLAZIONE: SALIRANNO DEFICIT
E DEBITO PUBBLICO**

“Il 2020 si apre con una prospettiva di crescita economica pari a zero, rischio conti pubblici e aumento dell’inflazione. Relativamente alla crescita del Pil, questa dovrebbe essere pari soltanto al +0,4%, secondo le stime redatte dagli istituti di previsione internazionali, ad un livello da “zero virgola” al quale l’economia italiana si è abituata ormai da diversi anni. Con spazi di manovra praticamente ridotti a zero per il Governo, anche per via delle clausole di salvaguardia che non vengono mai disboscate definitivamente, è difficile aspettarsi di più.

La bassa crescita influenzerà negativamente anche le nostre finanze pubbliche. Lo riconosce anche la Corte dei Conti, che in una sua analisi ha scritto come anche il 2020 “si preannuncia impegnativo per il governo dei conti pubblici.

La situazione economica è caratterizzata dalle crescenti incertezze che pesano sul quadro macroeconomico internazionale” e le prospettive dell’economia italiana, “già largamente al di sotto della media europea, ne risentono ulteriormente”. In un quadro di crescita incerta, “la condizione dei conti del nostro Paese appare fragile ed esposta a rischi nel breve e nel medio termine”.

Il riferimento è ovviamente al rischio di aumento del deficit e del debito pubblico, che appaiono non in linea con gli obiettivi concordati con la Commissione Europea. Anche perché, le promesse fatte dal precedente Governo di tagliare spesa pubblica e tax expenditures non sono state rispettate nella manovra appena approvata in Parlamento. Al contrario, l’Esecutivo giallorosso ha pensato bene di aumentare ancora di più le tasse sui consumi e modificare le norme che regolamentavano la tassazione delle partite IVA attraverso il regime forfettario, che è stato parecchio ridimensionato”.

ECONOMIA ITALIANA IN STAGNAZIONE: COSA INTENDE FARE IL GOVERNO?

“Si aggiunge il fattore dell’aumento del prezzo del petrolio dovuto alla crisi mediorientale, che rischia di avere impatti sull’inflazione, e di riflesso sui consumi degli italiani.

Un’inflazione non positiva, come quella causata da un aumento della domanda interna, ma negativa, in quanto dovuta a fattori esterni, su una componente, come quella energetica, che pesa enormemente sui bilanci delle famiglie e delle imprese.

A parità di altre condizioni, questo dovrebbe provocare un ulteriore restringimento dei consumi degli italiani, oltre al rischio che la BCE cominci seriamente a pensare di aumentare i tassi d’interesse per contrastare un aumento dei prezzi che sembra essersi risvegliato nell’Eurozona.

Per questi motivi ci chiediamo cosa il Governo abbia intenzione di fare per tirare fuori il Paese dalla situazione di stagnazione nella quale si trova”.

5 GENNAIO 2020

**GRAZIE AL GOVERNO GIALLOROSSO NEL 2020
AVREMO PIÙ TASSE E PIÙ DEFICIT**

“Nel 2020 non ci sarà assolutamente alcuno spazio per abbassare le tasse su famiglie e imprese e italiane, come ammesso oggi anche dalla CGIA di Mestre.

È questa l'evidenza che comincia a emergere dopo l'approvazione della Legge di Bilancio da parte della maggioranza giallorossa, che ha lasciato in eredità una pesantissima dote di clausole di salvaguardia da 47,1 miliardi di euro per i prossimi due anni.

Così, nella prossima sessione autunnale di Bilancio, il Governo, attuale o futuro che sia, dovrà rifare esattamente quanto fatto lo scorso anno: aumentare nuovamente il deficit per evitare lo scatto delle clausole di salvaguardia senza avere neanche un euro per poter abbassare la pressione fiscale”.

**ITALIA IN UN VICOLO CIECO: LE CLAUSOLE IVA SONO
SOLO RIMANDATE AL 2021. IL GOVERNO SCANSA
IL PROBLEMA SENZA RISOLVERLO**

“Il nostro paese è finito in un vicolo cieco fiscale, dove le clausole di salvaguardia sono diventate un vero e proprio “schema di Ponzi”, per effetto del quale la ricerca delle risorse necessarie per coprire il deficit è sempre rimandato agli anni successivi, senza però che queste esistano effettivamente.

Fin quando la Commissione Europea non si stancherà di questo continuo dare un calcio al barattolo per guadagnare tempo e dichiarerà le clausole incompatibili con le regole di finanza pubblica europee.

Anche perché, se analizziamo bene i dati, le clausole di salvaguardia hanno solo prodotto stagnazione del Pil, che ormai non cresce da anni, incertezza per il futuro, con famiglie e imprese che si rifiutano di spendere per paura di dover pagare nuove tasse e insostenibilità del deficit e del debito pubblico.

Un atteggiamento del tutto irresponsabile da parte del Governo, che scansa il problema anziché risolverlo una volta per tutte.

Con una unica certezza: quella che, prima o poi, quell'aumento dell'IVA ci dovrà essere davvero”.

6 GENNAIO 2020

**IL GOVERNO GIALLOROSSO VUOLE AUMENTARE
L'IVA MA NON HA IL CORAGGIO DI TAGLIARE
REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100**

“Più di un anno fa, durante la sessione di bilancio che ha portato all’approvazione della Legge di Bilancio per il 2019 da parte del governo Lega – Movimento Cinque Stelle, noi di Forza Italia proponemmo una politica economica che prevedeva l’introduzione di un sistema fiscale a due aliquote, con l’intento di farlo diventare poi un sistema ad aliquota unica (flat tax), con riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese, finanziata da un secco taglio delle spese fiscali (tax expenditures) e delle due misure assistenzialiste introdotte proprio dal Governo gialloverde, ovvero reddito di cittadinanza e quota 100, per un totale di spesa di oltre 15 miliardi.

Allora, le nostre proposte non vennero per nulla prese in considerazione da Salvini e Di Maio.

In una intervista di oggi sul Corriere della Sera, il sottosegretario all’Economia Pier Paolo Baretta ha di fatto sostenuto la necessità di portare avanti la maggior parte delle nostre proposte, nella riforma fiscale che lui vorrebbe proporre al premier Giuseppe Conte, ovvero revisione degli sgravi fiscali, nonché almeno in parte di quota 100 per le pensioni e del reddito di cittadinanza per il 2021.

Il sottosegretario Baretta ha anche proposto un aumento selettivo dell’Iva per finanziare tale programma, una soluzione di difficile realizzazione data l’attuale stagnazione della crescita e dei consumi”.

**IL CENTRODESTRA HA IL DIRITTO DI TORNARE A
GOVERNARE: IL PAESE HA BISOGNO DI UN GRANDE
SHOCK FISCALE E DI INVESTIMENTI**

“Ben venga la convergenza che il sottosegretario Baretta, in un’intervista oggi sul Corriere della Sera, ha mostrato nei confronti delle nostre proposte di politica economica.

Meglio tardi che mai.

L'intento è senz'altro apprezzabile ma, purtroppo, politicamente irrealizzabile. Come faranno, infatti, le componenti moderate dell'Esecutivo giallorosso, come il sottosegretario Baretta, a convincere il partito di maggioranza relativa, il Movimento Cinque Stelle, a rinunciare alle proprie misure bandiera, soprattutto il reddito di cittadinanza, che sono state determinanti del loro successo politico? Impossibile, appunto.

L'unica maggioranza in grado di ridurre le tasse, dunque, non è altro che quella che ha vinto le elezioni nel 2018, che aveva come primo punto del suo programma la flat tax.

Un Governo che nascesse da quella maggioranza e che trovasse i voti mancanti in Parlamento, anche attraverso quelle componenti liberali che fanno malamente parte dell'Esecutivo Conte.

Il paese ha bisogno di un grande shock di investimenti e di una grande rivoluzione fiscale per riavviare il motore dell'economia italiana, che si trova attualmente in una situazione di stagnazione permanente ed è vicina al collasso”.

7 GENNAIO 2020

**ISTAT. FAMIGLIE E IMPRESE PAGANO OGGI
PIÙ TASSE CHE IN PASSATO: GOVERNO GIALLOROSSO
IN PIENA CONTINUITÀ CON IL CONTE 1**

“Secondo i principali istituti di previsione internazionale, anche il 2020 sarà per l’Italia un anno di crescita da zero virgola, con il Pil che crescerà probabilmente tra lo zero e il +0,5%.

Un risultato deludente per un Governo che si era presentato agli italiani come quello della ripresa.

In compenso, come rilevato oggi dall’Istat, nei primi 9 mesi del 2019 la pressione fiscale è stata pari al 39,2%, in aumento di 0,3 punti a livello tendenziale, registrando il valore più alto dal 2015, ovvero da quattro anni.

Famiglie e imprese pagano quindi più tasse che in passato, per effetto delle scelte di politica economica prese dall’attuale Governo giallorosso, che si pone in continuità con quello precedente gialloverde.

L’aumento del peso del fisco dipende, infatti, dalla scelta di voler introdurre costosissime misure assistenzialiste come la quota 100 e il reddito di cittadinanza, invece che usare quelle risorse per abbassare le tasse, come da sempre proposto da Forza Italia.

Tra tagliare le tasse e aumentare la spesa pubblica, i Governi Conte I e Conte II hanno deciso di optare per la seconda. Non solo.

Per mantenere le due misure in questione, il Governo è stato costretto ad introdurre nuove tasse sui consumi nella Legge di Bilancio appena approvata, come la plastic tax e la sugar tax, riducendo ulteriormente il potere d’acquisto degli italiani, dal momento che l’onere si scaricherà tutto sul consumatore finale, nonché di introdurre altre clausole di salvaguardia per i prossimi anni, che ora ammontano a ben 47,1 miliardi nel prossimo biennio”.

CON L'AUMENTO DEI PREZZI NELL'UE E DEI TASSI DELLA BCE, SI METTE MALE PER I NOSTRI BTP: A RISCHIO DEFICIT E DEBITO PUBBLICO

“Nel 2020 potremmo assistere ad un primo rialzo dei tassi di interesse da parte della BCE, considerando l'aumento del tasso di inflazione registrato oggi dall'Eurostat.

Su base annuale, infatti, l'aumento dei prezzi nell'Eurozona è stato pari al +1,3%, in aumento rispetto al +1,0% precedente.

Questo vuol dire che il tasso rimane ancora lontano dal livello obiettivo prefissato da Francoforte (2,0%), ma ad un livello tale da non giustificare dei tassi di interesse pari a zero, secondo l'analisi di molti economisti monetari.

Se davvero la BCE dovesse restringere la sua politica monetaria, per i nostri titoli di Stato sarebbe una pessima notizia, considerando che i rendimenti sui BTP aumenterebbero ulteriormente, facendo crescere la spesa per interessi sul debito e, di conseguenza, il deficit pubblico”.

8 GENNAIO 2020

**RIFIUTI ROMA. IL GOVERNO SPIEGHI PERCHÉ
LA DISCARICA DI COLLEFERRO CHIUDE IL
16 GENNAIO PROSSIMO METTENDO IN CRISI L'INTERO
CICLO DI RIFIUTI DI ROMA CAPITALE,
CON RELATIVO ALLARME SOCIALE**

“Appare sempre più evidente che la crisi della gestione dei rifiuti a Roma sia artificialmente indotta per ragioni che poco hanno a che vedere con la mancanza di soluzioni e che questa situazione di “opacità politica” nel Lazio favorisce non solo caos e illegalità, ma produce un insopportabile allarme sociale.

Non si capisce inoltre il perchè, mentre nel documento tecnico allegato alla ordinanza della Regione Lazio n. Z00003 del 27/11/2019 veniva chiaramente pronunciato un parere negativo di Roma Capitale rispetto all'ampliamento della Discarica di Via Canestrini di proprietà Adrastea s.r.l., la stessa Regione Lazio con Determinazione n. G18468 del 23/12/2019 ne autorizzava l'ampliamento di 500.000 metri cubi, tra l'altro senza tener conto che su quell'impianto incombe da giugno 2019 una indagine della magistratura per sversamento abusivo di rifiuti.

Inoltre, la discarica di Colle Fagiolaro nel Comune di Colleferro (RM) è autorizzata dalla Regione Lazio ad abbancare rifiuti non pericolosi con Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) n. G040202 del 04/04/2017, la quale stabilisce che, in conformità al D.Lgs. 46/2014, tale autorizzazione ha la durata di 10 anni a partire dal 05/04/2012, di cui al Decreto n. 33/2007. Pertanto la discarica di Colle Fagiolaro è autorizzata a ricevere fino al 05/04/2022.

Sempre la annunciata chiusura della discarica di Colleferro (dove attualmente viene conferita la F.O.S. della città di Roma) rappresenta la vera ragione della crisi dei rifiuti nella Capitale, in quanto la concessione per la sua gestione è affidata alla società a capitale interamente regionale LAZIOAMBIENTE S.P.A., scaduta il 31 dicembre 2019, ma prorogata fino al 16 gennaio 2020, data stabilita, non si sa perché, dalla Regione Lazio per la chiusura della discarica.

Perché, allora, questa chiusura? Quali le ragioni tecnico-ambientali?

In realtà, è previsto che la gestione dell'impianto di Colle Fagiolaro passerà da LAZIOAMBIENTE S.P.A. allo stesso Comune di Colleferro, proprietario del sito, che dovrebbe continuarne la gestione, sia per il nuovo Consorzio intercomunale Minerva, sia per la successiva fase ventennale/trentennale di "fine vita" della discarica stessa.

In tale quadro sembrano non esistere ragioni ostative che anticiperebbero la chiusura dell'impianto. Non si comprende, quindi, il motivo di vietare il conferimento alla sola città di Roma, causando, come detto in premessa, una artificiale situazione di emergenza!

Anche perchè la conformazione morfologica di progetto della discarica di Colle Fagiolaro prevede che la parte centrale debba essere necessariamente colmata, al fine di riprofilare le pendenze indispensabili per la successiva copertura con la geomembrana HDPE di "capping", per consentire il depluvio delle acque meteoriche e la formazione del pericoloso percolato. Pertanto, in caso di chiusura anticipata, si creerebbe un incalcolabile danno ambientale oltre a un grave danno erariale.

In definitiva, chiediamo al Governo di fare chiarezza e di vigilare sui comportamenti delle istituzioni preposte alla gestione del ciclo dei rifiuti nel Lazio e in Roma Capitale, al fine di superare la logica emergenziale attraverso un'ampia e approfondita pianificazione del ciclo di raccolta e smaltimento fondato sui principi di trasparenza, pubblicità e inclusione, in un contesto di economia circolare che riduca al minimo tecnologico gli abbancamenti in discarica, considerato che qualsiasi comportamento illegittimo di procurata "emergenza" si porrebbe al di fuori delle norme europee e delle leggi nazionali".

Lo chiede Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, in un'interpellanza al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Sergio Costa.

INDUSTRIA. IL CALO INATTESO DELLA MANIFATTURA TEDESCA PESERÀ ENORMEMENTE SULLA NOSTRA ECONOMIA

“L’economia tedesca arranca ancora, con gli ordini industriali che sono calati del -1,3% lo scorso novembre, mentre gli analisti si attendevano una crescita del +0,2%. Il calo inatteso, su base annua, è stato addirittura del -6,5%, a riprova del fatto che la manifattura tedesca è in piena recessione.

Un dato che peserà sull’economia italiana, la principale partner commerciale di Berlino. Nel frattempo, secondo quanto previsto dall’Eurozone Economic Outlook degli istituti Ifo, Istat e Kof, nell’Eurozona “prosegue la diversa fase ciclica tra i settori della manifattura e dei servizi: al calo della produzione industriale è corrisposta una maggiore vivacità dei servizi. Tuttavia, negli ultimi mesi, la fiducia delle imprese industriali sembra indicare una fase di sostanziale stazionarietà.

In questo quadro, la crescita economica dell’Eurozona è prevista mantenersi su ritmi moderati, con un incremento costante del PIL pari al +0,3% per ciascun trimestre.

I consumi privati continuerebbero a sostenere la crescita, sostenuti dalle condizioni favorevoli del mercato del lavoro mentre la produzione industriale e gli investimenti dovrebbero mantenere un andamento negativo nel quarto trimestre del 2019 per poi riprendere con intensità contenute.

L’inflazione annuale rimane bassa nel 2019, con una moderata accelerazione nella prima metà del 2020”. Nessuna ripresa del settore manifatturiero, quindi, nel 2020, il tradizionale punto di forza della nostra economia”.

ASPETTIAMOCI UN ALTRO ANNO CON CRESCITA DA ZERO VIRGOLA: L’ITALIA E L’EUROZONA RISOLVANO I DISSIDI INTERNI PRIMA DI PROVARE A COMPETERE CON USA E CINA

“Nel rapporto dell’Eurozone Economic Outlook degli istituti Ifo, Istat e Kof si legge che “nel terzo trimestre il PIL dell’area euro è aumentato in misura contenuta (+0,2% come nel secondo trimestre) sostenuto dalla spesa per

consumi privati mentre il contributo delle esportazioni nette è stato leggermente negativo, condizionato dalla debolezza delle esportazioni.

La produzione industriale ha continuato a diminuire proseguendo la fase di debolezza avviatasi a inizio 2018.

Il rallentamento dell'economia cinese e la debolezza nel settore automobilistico europeo hanno pesato soprattutto sui produttori di beni strumentali e di beni intermedi influenzando in modo particolarmente rilevante sull'economia tedesca, che nel terzo trimestre ha mostrato un marginale aumento (+0,1%) che segue il calo segnato nel secondo trimestre (-0,2%).

Francia e Spagna, che hanno una quota maggiore di servizi e produzione di beni di consumo, hanno registrato performance migliori, mentre l'economia italiana ha continuato a migliorare in misura contenuta (+0,1% nel secondo e terzo trimestre)".

In pratica, il rapporto prevede un altro anno con crescita da zero virgola non solo per il nostro Paese, ma per l'intera Eurozona. Certamente, in assenza di politiche economiche lungimiranti da parte del Governo giallorosso e dei continui attriti che si verificano a livello europeo tra i vari Stati membri, su questioni importanti come le riforme economiche al vaglio del Consiglio Europeo (MEF, Unione bancaria e Bilancio unico europeo), sarà difficile che l'economia europea possa competere con quelle di USA e Cina".

9 GENNAIO 2020

**IL GOVERNO RIDUCA IN MANIERA SIGNIFICATIVA
IL CUNEO FISCALE SE VUOLE AUMENTARE
OCCUPAZIONE E PRODUTTIVITÀ**

“Il cuneo fiscale italiano è attualmente troppo elevato, se confrontato con quello della media dei paesi OCSE e considerando il basso livello di produttività del lavoro e i livelli salariali modesti che si registrano in Italia.

I bassi salari dipendono in gran parte dalla scarsa produttività, che è rimasta invariata, in termini reali, negli ultimi 20 anni. Per questo motivo, il nostro Paese avrebbe bisogno di un taglio del cuneo molto più significativo di quello proposto dal Governo giallorosso.

Tuttavia, la base imponibile ristretta e il fardello rappresentato dalla spesa assistenzialista dovuta a misure come quota 100 e reddito di cittadinanza offrono poco spazio a questo Governo per ridurlo.

Ricordiamo che il cuneo fiscale è la differenza tra il costo totale del lavoro per i datori di lavoro e il salario netto percepito dai dipendenti, costituito da tre componenti principali: i) imposte sul reddito pagato, ii) contributi previdenziali versati dal datore di lavoro e iii) contributi sociali versati dal dipendente. Quando il cuneo fiscale è troppo elevato, come nel caso italiano, questo può distorcere il mercato del lavoro, scoraggiando le assunzioni e incoraggiando l'occupazione informale, appesantendo le prospettive economiche e le finanze pubbliche”.

**LEGGE DI BILANCIO. STANZIARE SOLO
3 MILIARDI PER IL TAGLIO DEL CUNEO FISCALE
NON BASTA, IL GOVERNO GIALLOROSSO
NON TUTELA IL CETO MEDIO**

“Il governo delle 4 sinistre, nell'ultima Legge di Bilancio, ha stanziato 3 miliardi di euro per il 2020 e 5 miliardi per il 2021 per il taglio del cuneo fiscale.

Tuttavia, esistono due ostacoli principali che rendono inefficace questo taglio. Il primo riguarda la base imponibile, troppo ristretta considerando il ridotto numero di lavoratori occupati.

Un problema aggravato dalla demografia avversa, dovuta a invecchiamento della popolazione e riduzione della forza lavoro.

La base imponibile è ristretta anche perché i contributi dei lavoratori si concentrano su una classe media già super tassata, un altro riflesso di salari medi più bassi della media europea e la presenza di un alto grado di lavoro nero. Il secondo grande ostacolo è lo spazio fiscale limitato, dovuto all'elevato debito pubblico e alla bassa crescita del Pil”.

**USCIRE DALLA ‘TRAPPOLA DEL CUNEO FISCALE’
SI PUÒ: MENO TASSE, MENO ASSISTENZIALISMO,
PIÙ CRESCITA, PIÙ PRODUTTIVITÀ**

“Le risorse stanziare dal governo giallorosso per ridurre il cuneo fiscale sono insufficienti.

Uscire da quella che l’agenzia di rating Scope ha definito una “trappola del cuneo fiscale”, in un contesto di spazi di bilancio limitati impone al governo di migliorare l’efficienza del sistema fiscale spostando l’onere del prelievo dal lavoro e introducendo o aumentando forme di tassazione più favorevoli alla crescita.

Inoltre, è necessario effettuare una seria spending review, in maniera da introdurre misure che possano aumentare la produttività della spesa pubblica, abolendo le costose misure assistenzialiste introdotte dal Governo Conte 1”.